

NEVIANO IL PRESIDENTE DELL'ATC PR4 DOPO LE POLEMICHE SULLA PETIZIONE PER IL DISTACCO

Pazzoni: «Sì alle zone fisse di caccia»

Un centinaio di cittadini di Neviano ha firmato la petizione per il distacco dall'Ambito territoriale di caccia Pr4, presieduto da Alberto Pazzoni, e per l'annessione del nevianese all'Atc Pr5.

Pazzoni si era scagliato duramente nei confronti del promotore della raccolta di firme, accusato di aver presentato la petizione come un'iniziativa che appoggiata dall'amministrazione di Neviano. Il sindaco Alessandro Garbasi, per parte sua, era intervenuto recentemente per stemperare i toni e per chiedere a Pazzoni di risolvere la questione. La vicenda ha lasciato trapelare malumori tra cacciatori dei vari Comuni dell'Atc e ha reso pressante la richiesta, formulata tempo fa, di creare a Neviano le «zone fisse» per la caccia al cinghiale, riservate ai soli residenti a Neviano.

Pazzoni torna ora sulla questione: non ritratta nulla, ma conferma l'impegno per le zone fisse. «In questi giorni - ha dichiarato Pazzoni - gli Atc sono fortemente impegnati nella stesura e approvazione del Programma annuale di gestione e nella preparazione del Piano Faunistico Venatorio che aspettavamo da cinque anni e che ci permetterà di impostare progetti e strategie per ambiente, agricoltura e caccia per il lustro successivo. L'intervento del sindaco Garbasi non mi ha sorpreso: la difesa politica di una parte del suo elettorato era doverosa ed è apprezzabile il tentativo di uscire da un angolo che non si è scelto. Ma avevo ed ho il dovere di difendere l'Atc Pr4, gli agricoltori, gli ambientalisti e i cacciatori iscritti. Tutto quel che ho detto è solo verità e la giusta conclusione di una

vicenda che a mio avviso è scappata di mano a qualcuno. Più di un anno fa l'Amministrazione di Neviano chiese all'Atc la creazione di zone fisse per le squadre dei cinghiali, ritenendo più consoni l'apparentamento dei cacciatori ai territori da loro meglio conosciuti. Spiegai allora che solo in presenza del nuovo Piano Faunistico Venatorio avremmo potuto optare per scelte diverse da quelle in corso».

Per Pazzoni l'impegno restava valido, dunque la petizione per lui rappresenta «un tentativo sicuramente improvido e scivolato di mano a chi lo aveva spacciato come un'idea dell'Amministrazione. Peraltro l'Atc Pr5 ha risposto "picche" alla richiesta. Non so se sono stato troppo duro io nel difendere l'Atc o troppo benevolo il sindaco Garbasi nei confronti di chi millantava l'appoggio del-

l'Amministrazione. E forse nessuno riuscirà a spiegare il perché, per evitare che i cacciatori di Langhirano andassero a caccia a Neviano, i firmatari (peraltro pochi e trascinati dall'idea che al timone ci fosse l'Amministrazione) avrebbero invece accolto quelli di Berceo, Tizzano, Palanzano».

Per Pazzoni la vicenda è chiusa: «Garbasi è sicuramente un giovane ottimo sindaco, l'Atc ha il dovere di collaborare con lui». ♦ **b.m.s.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 18%

CACCIAPENSIERI

Prendono il via i corsi di specializzazione

■ Inizia la stagione di specializzazione organizzata da Federcaccia Brescia, verranno presto fissate date e luoghi dei tradizionali corsi per il conseguimento dell'abilitazione della caccia a ungulati, cinghiale, cervo emiliano e rilevatore biometrico; come di consueto i corsi verranno organizzati nella sede della sezione provinciale di Brescia e sul territorio della nostra provincia. Si aggiungono poi quest'anno due nuovi corsi: uno riguarda il trattamento delle carni degli ungulati che ha già una prima data, 8 marzo, anche se ne seguiranno altri. L'obiettivo del corso è la dimostrazione pratica del sezionamento di un capriolo dopo le fasi di pulizia e frollatura, la preparazione per lo stoccaggio nel congelatore o per il con-

sumo immediato delle carni. Il corso si terrà a San Zeno Naviglio con la presenza di un macellaio professionista.

Il secondo corso organizzato è quello per «La preparazione dei trofei degli ungulati». Questo invece si svolgerà a Borgosatollo. La quota di partecipazione comprende materiale didattico, le ore di lezioni teoriche e pratiche (preparando realmente un trofeo in bianco) e la cena a base di pizza (più bibita e caffè).

Per tutti i dettagli consultare la locandina pubblicata sul sito internet www.federcaccia-brescia.it Le iscrizioni dovranno essere effettuate rivolgendosi all'ufficio della nostra sezione provinciale telefonando 030.2411472 dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle 13 e dalle

14 alle 18 oppure mandando una mail all'indirizzo fidc.brescia@fidc.it

* Sono aperte anche le iscrizioni per i corsi aspiranti cacciatori per Fidc Brescia 0302411472, Fidc Lonato 348.3222211, Fidc Nozza di Vestone 339.7696478, Fidc Palazzo 335.6998743, Fidc Verolanuova 333.2481974, Fidc Villa Carcina 338.2052608.

* Fidc e Annu Concesio informano che questo sabato, 18 febbraio, apre la Zac per cani da ferma in località monte Colma. Per info Parrucchiere Alvaro 3398943365, Bar 900 Via Europa n.228, 3397213510.

* Dal 17 al 19 febbraio si svolgerà la terza prova del campionato Fidc per cani da seguita su lepre; ritrovo ore 6 a Centenaro di Lonato trattoria Milani

per info Cassini 348.3222211

* Fidc Pontoglio comunica che è aperta la Zac tipo "B" in loc. Boschi-Loroni. I tesserini si rilasciano in sezione presso il bar Laghetto il martedì dopo le ore 20.30

* Fidc Serle informa che è aperta la Zac tipo B senza sparo per cani da ferma in località Cariadeghe, permessi presso l'Osteria Ruchi, tel. 0306910383 info Ricky tel. 0306910612.

* Fidc Lumezzane informa che domenica 16 febbraio apre la Zac località San Bernardo. Per permessi armeria Tecnica Pelizzari e armeria MG Medda. //

A CURA DI FEDERCACCIA BRESCIA



Peso: 19%

Dambel | Allarme del sindaco: «Ritrovate almeno 15 carcasse. La gente ha paura»

Caprioli sbranati dai cani randagi

In Val di Non il nemico numero uno dei caprioli non sono i cacciatori. Nella zona tra Romeno e Dambel poco meno di una ventina di caprioli sono stati sbranati da cani randagi che fanno branco per cacciare gli ungulati. L'allarme arriva dal sindaco di Dambel, Carlo Polastri: «Da novembre abbiamo accertato almeno quindici casi, ritrovando le

carcasse. Abbiamo anche avvistato i cani, ma purtroppo non siamo riusciti a inseguirli».

G. SMADELLI A PAGINA 43

Venti caprioli sbranati da cani liberi

GUIDO SMADELLI

DAMBEL - Una ventina di caprioli sbranati da cani lasciati liberi dai proprietari. Cani che si ritrovano, fanno branco, e per il gusto della caccia assaltano ungulati. «Nel periodo compreso tra novembre e sabato scorso ne abbiamo accertati almeno quindici, ritrovando le carcasse», spiega Carlo Polastri, sindaco di Dambel. «Abbiamo anche avvistato i cani, purtroppo non siamo riusciti ad inseguirli ed accertare la loro provenienza. La sola cosa che possiamo affermare è che non sono cani custoditi a Dambel, ma che provengono da altri centri limitrofi». La moria di caprioli causata da questi assalti è tutta «censita» tra la zona ovest di Romeno e l'area poco a nord di Dambel. Una fascia di bosco, in molti tratti poco praticato, dove gli ungulati non mancano. Ma mancano ai cacciatori di zona: data la ventina di capi «abbattuti» dai cani sciolti, la locale sezione caccia, cui spettavano sei femmine di capriolo, ha deciso di dichiarare chiusa la caccia a questa specie, rinunciando a quanto spettante, per non compromettere ulteriormente un equilibrio già precario. «Siamo in contatto costante con la Forestale, che sta lavorando al caso, così come ab-

biamo informato i Carabinieri», spiega il sindaco. «Abbiamo dovuto anche procedere ad un abbattimento, eseguito dai forestali, poco tempo fa, dato che un capriolo era talmente malconcio da non avere possibilità di sopravvivenza. Va detto che anche in quel caso la comunità si è mossa: sentito lo sparo, in molti hanno chiamato per informare di quanto avvenuto, così come dai cittadini abbiamo ricevuto molte segnalazioni di avvistamento di questi cani lasciati liberi, e di assalti ad ungulati». La sola cosa certa è che finora non è stato possibile intervenire concretamente: solo in un caso sono stati riconosciuti due cani di cui sono proprietarie persone residenti nel comune di Brez. In quel caso le forze dell'ordine si sono recate presso l'abitazione dei «padroni», constatando che i cani non c'erano; contravvenzione di 50 euro, dato che gli animali non possono essere lasciati liberi, ma non c'erano prove circa la loro responsabilità nell'aggressione ad un capriolo. «Purtroppo i cani sciolti, non custoditi, sono numerosi», commenta il sindaco. «Sicuramente una coppia di labrador, qualche pastore tedesco, dei meticci. Cani che lavorano in coppia, nella caccia, io stesso ne ho avvistati alcuni, ora sto pensando di munirmi

di teleobiettivo per poterli fotografare producendo immagini di qualità, che consentano il riconoscimento». Problema è che la gente inizia ad avere timore. Finora questi «cacciatori» assaltano solo ungulati, soprattutto caprioli, anche se ne sono stati avvistati all'inseguimento di un gruppo di cervi. Ma non è escluso che, provando gusto alla caccia ed all'inseguimento, non possano rivolgere le loro attenzioni ad un ragazzino, o comunque ad una persona. «Finora non è accaduto, ma molte persone ci pensano, prima di fare una passeggiata lungo i sentieri di quei boschi, soprattutto non ci vanno da sole», conferma Carlo Polastri. «Problema è che finché non si catturano, e non si può controllare il loro microchip (ammesso che ne siano provvisti, ndr) non si può fare niente. Il caso comporta anche dei costi, dato il tempo che i forestali spendono con appostamenti e ricerche. Ma al di là di questo, va detto che non è certo colpa dei cani, ma dei loro padroni che li lasciano impunemente liberi anziché custodirli, come previsto. Un malcostume che a quanto possiamo constatare non è poco diffuso». Di sicuro non si tratta di cani abbandonati da qualche ex padrone che se ne sbarazza per andarsene tranquillo in vacan-

za, ma di animali domestici, che una casa ce l'hanno, ed il cui proprietario non bada alla loro custodia, come previsto dalle norme. «Quindici caprioli non sono poca cosa in un'area tanto piccola», conclude il sindaco. «Certificati, ma probabilmente sono molti di più. Dei 15 certi, 13 erano femmine, una delle quali con i piccoli. Lancio un appello ai proprietari di questi animali, i cani vanno custoditi. Stanno facendo danni, è necessaria una maggiore responsabilità». Gli uomini della Stazione forestale di Fondo, cui comandante è Mauro Lisidini, sono al lavoro, così come il sindaco in prima persona. «Tempo fa ho avvistato due cani, razza labrador, lungo il corso del rio Novella, c'era un capriolo ucciso di fresco, li ho anche fotografati, ma non hanno il numero di targa» scherza Carlo Polastri. «Prima o poi riusciremo a prenderne uno, per intanto lanciamo un invito ai proprietari, che sono i veri responsabili di quanto sta accadendo».

«C'è un branco selvatico ora la gente ha paura»

Il sindaco



Molti ci pensano, prima di fare una passeggiata lungo quei sentieri»

Carlo Polastri

Il Comune è in contatto costante con la Forestale, avvisati i Carabinieri



Peso: 1-5%,43-49%

Animali e ambiente

Attenti al lupo?

Il dibattito sulla tutela

Vengono considerati custodi dei luoghi montani del Sannio
Posizioni diverse sulle politiche di abbattimento controllato

Marco Borrillo

Il lupo, fiero e maestoso custode delle colline e dei monti sanniti. Un corridoio ecologico di fondamentale importanza che accoglie il passaggio e la permanenza dei lupi che popolano l'Appennino centro-meridionale. E ora finalmente anche loro possono tirare un sospiro di sollievo visto che la discussione del piano d'azione nazionale sulla «gestione e conservazione del lupo» del Ministero dell'Ambiente, che paventava la possibilità tra le 22 misure previste di un abbattimento controllato fino al 5% della popolazione stimata, ha subito uno stop in conferenza Stato-Regioni ed è stata rinviata dopo le grandimobilitazioni delle scorse settimane da parte di associazioni ambientaliste, animaliste e di semplici appassionati. Tra i 70 massimi esperti in materia coinvolti nell'elaborazione del documento anche Sabatino Troisi, medico veterinario che ha contribuito all'analisi del piano d'azione come responsabile del progetto lupo nel Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, che circa due anni fa ha condotto anche uno studio su commissione della Provincia di Benevento sulla presenza di lupi e canidi nel Sannio.

In linea con il parere della commissione di esperti, però, non condivide la possibilità del prelievo selettivo, cioè dell'abbattimento controllato del lupo, «prima di tutto sul piano emotivo -

spiega Troisi, responsabile del settore veterinario dell'Istituto di Gestione della Fauna - visto che in Italia il lupo è ancora oggetto di bracconaggio e di uccisione sotto varie forme e poi perché il rapporto tra il lupo e le attività antropiche come gli allevamenti necessita di assumere delle misure di cautela di gestione prima di pensare a un prelievo». Le definisce soluzioni «non accertate come risolutive» mentre i dati raccolti nello studio effettuato nel Sannio hanno permesso di stimare la presenza di lupi e canidi attraverso una fitta serie di preziosi rilevamenti, effettuati anche con il Corpo Forestale dello Stato, messi in campo dopo i ritrovamenti di alcuni soggetti abbattuti, fucilati o avvelenati che sono poi risultati essere degli ibridi, cioè degli incroci tra lupi e cani.

È proprio il fenomeno dell'ibridismo la vera criticità per la conservazione del lupo anche nel Sannio. Per questo tra il 2013 e il 2014 si è scelto di dare il via a un censimento dei cani vaganti che ha riguardato i comuni di Baselice, Castelfranco in Miscano, Castelpagano, Castelveteve, Colle Sannita, Cusano Mutri, Foiano, Ginestra degli Schiavoni, Montefalcone, Morcone, Pietrajoja, San Bartolomeo in Galdo, Santa Croce del Sannio e Sassinoro, aree in cui l'ultima stima di canidi è di uno 1,71 cani per km quadrato, «densità estremamente bassa» ma quasi tutti in aree agricole (65%). Al centro dello stu-

dio così come del piano d'azione nazionale il tema della tutela delle attività antropiche e dei danni da lupo agli allevamenti. Nel 2012, però, i danni da lupo nel Sannio rappresentavano solo il 3% del totale, nel 2013 il 6%.

«Quando si dice lupi - chiarisce Troisi - non c'è un vero e proprio accertamento, possono essere anche cani». Intanto l'analisi nel territorio è ferma a un paio d'anni fa mentre per Troisi la «corrispondenza della presenza degli ibridi con la condizione dei cani vaganti nelle aree indagate non può essere esclusa ma neanche confermata». Da queste parti, dunque, il problema resta quello dell'ibridismo, «una delle principali minacce per la conservazione del lupo» aggiunge il veterinario sannita Giacomo Cillo, che collabora con il Wwf Sannio, in un territorio dove esiste anche una «scarsa attitudine degli agricoltori a sapersi difendere» e dove sono state riscontrate diverse aree di riproduzione popolate da branchi di lupi, per esempio attraverso particolari tecniche di richiamo. Lo conferma Sabatino Troisi, per il quale «questo non deve porre allarmismo perché i lupi sono animali molto attenti a non avere contatti con l'uomo e la predazione del bestiame può essere evitata con determinati accorgimenti come le difese attive e l'uso di cani come il pastore marchigiano abruzzese».



Peso: 38%

Fermati con 5mila tordi nel cofano

Quattro cacciatori di Quartu sono stati denunciati dalla polizia per bracconaggio

Avevano ricavato un vano nascosto sotto il bagagliaio del furgone e l'avevano riempito di tordi appena cacciati. Oltre cinquemila uccelli, del peso di circa tre quintali, destinati al mercato del sud della Sardegna, probabilmente ai ristoranti che offrono piatti di cacciagione. Ma il viaggio dei quattro bracconieri è stato interrotto dagli agenti della polizia stradale di Nuoro che, nel corso di un controllo a un posto di blocco tra Giave e Bonorva, si sono insospettiti per il comportamento dei quattro, tutti già noti alle forze dell'ordine. A insospettire gli agenti della polstrada di Nuoro, al comando del dirigente Giacinto Mattera, è stato quel bagagliaio del furgone Fiat Doblò stipato fino all'inverosimile. I poliziotti hanno così deciso di ap-

profondire il controllo e dopo aver tolto tutto quel che c'era nel bagagliaio hanno notato uno strano strato di cellophane sul pianale. L'hanno spostato e hanno scoperto che sotto c'era una sorta di ripostiglio nel quale erano stati sistemato oltre cinquemila tordi. Qualcosa come tre quintali di uccelli di razza protetta, molto apprezzati dagli estimatori e difficili da trovare sul mercato.

I tordi sono stati immediatamente sequestrati. E i quattro uomini di Quartu Sant'Elena che erano nell'auto sono stati accompagnati nella caserma della polizia stradale a Macomer dove sono stati identificati e denunciati per commercio di animali soggetti a protezione faunistica e bracconaggio.

Poi sono scattate le indagini

per cercare di capire dove gli uccelli in quantità così... mostruosa siano stati catturati. I quattro quartesi, infatti, non hanno aperto bocca e non hanno fornito alcuna indicazione sulla provenienza dei tordi e neppure sulla destinazione.

Non è improbabile che gli uccelli siano stati catturati in un'oasi protetta del nord Sardegna. Pare che siano stati catturati con le micidiali reti e quindi non è da scartare l'ipotesi che i bracconieri abbiano agito anche sull'isola dell'Asinara, dove di recente era stata segnalata una presenza eccezionale di quegli uccelli che così riuscivano a sfuggire ai cacciatori.

I bracconieri potrebbero aver sfruttato qualche "buco"

nei controlli dell'isola e, sfruttando soprattutto le ore serali, sarebbero riusciti a entrare e predisporre la trappola. Sul fronte delle indagini, gli agenti della polstrada di Nuoro stanno lavorando in stretta collaborazione con i colleghi della questura di Sassari.



Gli uccelli appena sequestrati dalla polizia stradale di Nuoro



Peso: 23%

TACCULAS, I BRACCONIERI NELLA RETE

Un carico illegale, fatto di cinquemila fra tordi e storni (circa tre quintali), catturati nelle campagne tra Porto Torres e Stintino, una zona di passaggio degli uccelli migratori, e destinati al fiorente mercato delle grive del Cagliariitano. A trasportare il frutto della caccia illegale quattro uomini di Quartu, intercetta-

ti sulla Carlo Felice, verso le 3 di ieri mattina, da una pattuglia della polizia stradale di Macomer, tra Giave e l'altopiano di Campeda. Per loro è scattata la denuncia per bracconaggio.

OGGIANU, A. PIRAS A PAGINA 4

Fermati dalla Polstrada a Macomer, sulla 131: tordi e storni catturati a Porto Torres

Nei guai i cacciatori di "tacculas"

In auto con cinquemila uccelli: denunciati quattro quartesi

LA CACCIAGIONE ERA DESTINATA AL MERCATO CLANDESTINO CAGLIARITANO, FORSE ANCHE A RISTORANTI. NON SI ESCLUDE CHE PARTE DELLA MERCE POTESSE ESSERE POI RIVENDUTA FUORI DALL'ISOLA.

► A bordo del furgone avevano cinquemila tra tordi e storni, catturati probabilmente con reti, nella giornata di martedì, nelle campagne tra Porto Torres e Stintino, una zona dove ci sarebbe il passaggio degli uccelli migratori, comunque sottoposti a tutela. Mentre trasportavano sulla Carlo Felice la cacciagione, verso le 3 di ieri mattina, sono stati fermati da una pattuglia della Polizia stradale di Macomer sulla statale 131 appunto, tra il bivio di Giave e l'altopiano di Campeda. Viaggiavano a bordo di un furgone Fiat Doblò, col carico speciale, ovviamente frutto di bracconaggio, che ha sorpre-

so non poco gli agenti.

IL CONTROLLO. Quattro pluripregiudicati di Quartu Sant'Elena, C.M., M.P., S.M. e M.E., sono stati accompagnati in commissariato a Macomer, quindi denunciati per bracconaggio. Gli agenti, dopo averli fermati e aver chiesto loro i documenti, si sono insospettiti dall'atteggiamento dei quattro uomini, che hanno mostrato segni di nervosismo. Perché viaggiavano a quell'ora della notte con un furgone? Alle domande dei poliziotti non ci sarebbe stata riposta. A quel punto gli stessi agenti hanno deciso di effettuare un controllo più accurato del furgone, in particolare nel vano posteriore, dove sono stati trovati, nascosti dentro quattro sacchi, ben tre quintali di tordi morti (circa cinquemila esemplari), una specie vietata e catturata probabilmente con le reti.

LE DENUNCE. Per questo motivo i quattro pregiudicati di Quartu Sant'Elena sono stati denunciati dalla Polizia stradale di Nuoro. Gli agenti hanno anche sequestrato i quattro sacchi che contenevano gli uccelli morti, quasi sicuramente destinati al mercato clandestino dove vengono poi rivenduti a caro prezzo. Sono state immediatamente avviate le indagini, in collaborazione con la Forestale, per cercare di comprendere quale fosse la destinazione della selvaggina. Probabilmente la grande quantità di tordi e storni era diretta a Cagliari, magari destinata alla ristorazione. Chiaramente con una vendita in nero. L'ipotesi più attendibile è però che esista una rete di smercio e che chi si occupa dello smercio sia dotato anche di celle di refrigerazione per poi rivendere gli uccelli in un mercato più vasto, quindi nella penisola

o addirittura all'estero. I quattro pregiudicati sono stati interrogati a lungo, ma nulla trapela. Le indagini ora sono in mano al Corpo forestale.

Francesco Oggianu

RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONTROLLO

Il furgone sul quale viaggiavano i quattro pregiudicati di Quartu è stato intercettato alle 3 di notte da una pattuglia della Stradale sulla Carlo Felice, vicino al bivio di Macomer: nel vano posteriore migliaia di uccelli catturati nelle campagne tra Porto Torres e Stintino



Peso: 1-4%, 4-39%

IL MERCATO. L'ultima mattanza a Molentargius a dicembre Per una decina di "grive" si pagano fino a 100 euro

► L'ultima mattanza a Molentargius, tra Cagliari e Quartu, a metà dicembre: 730 storni e tordi erano finiti nelle reti degli uccellatori. Merce pregiata, pronta per essere trasformata nelle ricercatissime e costose *tacculas* che al mercato nero strappano dai novanta ai cento euro per otto-dodici grive. Sarà pur illegale ma il commercio degli uccelli catturati con sistemi illeciti come i lacci e le immense reti (messe al bando, queste ultime, negli anni Settanta), nel sud Sardegna resta florido. Lo è così tanto che nonostante la forte repressione contro la caccia di frodo e i suoi seguaci, la tradizione continua per una domanda in forte crescita:

Secondo le stime del Corpo forestale, nella stagione 2015-2016 (per intenderci il periodo compreso tra settembre-ottobre e febbraio-marzo), i ranger hanno denunciato 29 bracconieri e ne hanno arrestati cinque per reati legati alla caccia di frodo come l'uso di tubi-fucile e armi clandestine. Sono stati invece 2020 i volatili sequestrati. Nel 2016-2017 i denunciati sono finora 31 e 3850 i volatili recuperati.

Una lotta senza tregua, dunque, che non riesce però a scalfire una tradizione che nel meridione isolano tiene banco soprattutto in paesi come Capoterra, Pula, Sarrach e Villa San Pietro, Domus de Maria e Santadi. Ma anche, nel versante sud-

orientale, da Quartu a Sennai a Maracalagonis e Burcei, per finire nel Sarrabus. Qui oltre a lacci e reti, sono stati inventati e utilizzati i famigerati tubi-fucile, armi micidiali per la cattura di cinghiali. Costruiti con tubi idraulici a cui è stato assemblato un cursore, vengono sistemati lungo i sentieri battuti dagli animali selvatici che vengono attirati con *pappadroxia*, mucchi di mandorle per richiamare i cinghiali e farli fermare davanti alla bocca di fuoco: lo sparo è azionato da un sottile filo di lenza smosso dagli animali.

Secondo la Forestale, la vendita delle grive è diretta. «I bracconieri hanno la loro clientela abituale», spiegano.

Ma se è facile riuscire a chiudere la rete sui cacciatori di frodo, diventa più complicato incastrare quei ristoratori che acquistano le grive dai bracconieri piuttosto che dal mercato legale. Come nel caso degli storni, anche questi utilizzati per confezionare *is tacculas* e importati dalla Tunisia e dal Marocco.

Andrea Piras

RIPRODUZIONE RISERVATA



Un uccello catturato con le reti



Peso: 22%

GUIDIZZOLO

Caccia alle nutrie: ora è più semplice

► GUIDIZZOLO

Il sindaco di Guidizzolo Stefano Meneghelli procede nell'operazione di intervento sulla questione nutrie. Dopo l'assemblea pubblica di tre settimane fa, occasione durante la quale il primo cittadino aveva annunciato alcuni provvedimenti, l'amministrazione non ha perso tempo e pochi giorni fa è stata firmata l'ordinanza che autorizza a seppellire nei campi di proprietà le nutrie abbattute.

D'ora in poi, dunque, per chi abbatte le nutrie la procedura si semplifica e non è più necessario portare l'animale morto in Comune, dove viene

solitamente surgelato per poi essere consegnato ai tecnici della Provincia per essere incenerito.

Nei prossimi giorni, invece, dovrebbe diventare esecutiva una delibera di giunta che autorizza le battute di caccia. L'amministrazione di Guidizzolo ha già provveduto a identificare il responsabile e i vari capi squadra, e nei prossimi giorni si procederà ad organizzare i gruppi. Le persone che parteciperanno alle battute devono essere munite di licenza di caccia e di patentino provinciale per abbattere le nutrie. L'ultimo intervento previsto in queste settimane è un incontro aperto a tutti i consiglieri comunali dell'Alto Mantovano con i funzionari della Provincia, occasione che il sin-

daco Meneghelli sta organizzando per discutere i temi di ambito provinciale, dall'emergenza strade ai lavori di manutenzione, ma in generale tutte le questioni che hanno competenza provinciale, tra le quali anche l'emergenza nutrie.

Il roditore, infatti, è ormai un serio problema anche dell'Alto Mantovano. E' ormai normale avvistare colonie di animali nei campi all'uscita dei vari comuni delle Colline Moreniche. (l.c.)



Peso: 10%



L'oasi del Wwf mette le ali

Sempre più animali, specialmente volatili vengono portati e salvati dal «pronto soccorso» dell'hinterland milanese

di **ROBERTA RAMPINI**

- VANZAGO -

GUFI, gheppi, pipistrelli, minilepri, barbogianni, ma anche ricci e gabbiani. Ad agosto è arrivato perfino un cigno salvato nel lago di Como, ferito al dorso e ad un'ala a causa di un incidente. Ad aprile cinque cuccioli di volpe salvati a Cesano Boscone e un cucciolo di donnola trovato nella provincia di Lecco.

SONO stati 3.625 gli animali selvatici curati e accuditi dal Centro del Wwf di Vanzago, ben 277 in più rispetto all'anno prima. Feriti, abbandonati o vittime di bracconaggio sono stati portati in quello che è noto a molti come un vero e proprio «pronto soccorso» per animali selvatici. Il numero di quelli affidati al Cras cresce ogni anno, basti pensare che quando ha aperto nel 1995 gli animali

curati furono solo 186.

«Il lavoro non manca, neppure nei mesi estivi e aumenta con l'apertura della stagione venatoria quando ci vengono consegnati centinaia di uccelli impallinati», spiega Andrea Longo, direttore dell'oasi del Wwf.

NEL 2016 sono arrivati 433 merli, 427 ricci, 35 gabbiani, 94 pipistrelli, 191 minilepri, 153 cornacchie grigie, 42 pettirosso, 76 civette e 71 gazze, solo per citarne alcuni. La stragrande maggioranza degli animali viene portata da privati (3.168), gli altri vengono consegnati da Guardie Forestali, polizia locale, ex Provincia di Milano, Guardie Ecologiche volontarie. Al Cras vanzaghese fanno riferimento non solo la provincia di Milano, ma anche quella di Como, Lodi, Monza e Varese. A curare e accudire gli animali ci sono Stefano Raimondi, veterinario responsabile della clinica, e oltre 50 volontari Wwf che con la loro passione e disponibilità consentono al centro di funzionare 365 giorni all'anno. Ma c'è sempre spazio per nuovi volontari e così anche quest'anno il Wwf organizza un

corso di formazione che si terrà tra aprile e maggio.

UNA NOTA dolente del 2016 è stato il contenzioso tra Wwf e Città Metropolitana che è arrivato in Tribunale. «Per colpa dell'inspiegabile decisione di Città Metropolitana di non corrispondere il contributo al Cras relativo al 2015 e ai primi quattro mesi del 2016 abbiamo un buco di bilancio di circa 30.000 euro, che per noi sono molto - dichiara Longo -, purtroppo nonostante lettere e incontri quei soldi non sono mai arrivati e abbiamo dovuto ricorrere alle vie legali facendo una causa».

roberta.rampini@ilgiorno.net

SOS CACCIA

**«IL LAVORO NON MANCA MAI MA DIVENTA FRENETICO CON LA STAGIONE VENATORIA»
BUCO E LITIGIO**

IL CRAS SI È RIVOLTO AL GIUDICE CONTRO CITTÀ METROPOLITANA PER IL MANCATO FINANZIAMENTO

I numeri

Nel corso del 2016 sono stati curati 3.625 esseri viventi 277 in più rispetto all'anno precedente Nel 1995 quando venne aperto furono solo 186 Si curano 433 merli 153 cornacchie 35 gabbiani ma anche 427 ricci e quasi 200 lepri



Peso: 1-44%,47-65%

GARFAGNANA A PAG.21

**Bracconieri
denunciati
per caccia
in area protetta**



Il blitz dei carabinieri

A caccia di cinghiali nell'Oasi Sgominata banda di bracconieri

I carabinieri forestali erano sulle loro tracce da mesi

CACCIAVANO ungulati la notte nel cuore verde della Garfagnana, l'oasi del Balzo Nero, un serbatoio naturale di specie e piante protette. Un reato reso possibile da un sistema di «vedette» che controllavano i punti di accesso all'oasi e tenevano d'occhio l'arrivo delle forze dell'ordine facilitando la vita ai banditi. Un sistema rodato da sei bracconieri, finiti nel mirino del gruppo Carabinieri Forestali di Lucca che, in collaborazione con il comando di Bagni di Lucca, da tempo era sulle tracce dei banditi. Proprio questi ultimi per mesi hanno messo in piedi servizi spesso svolti in ore notturne, dissimulando la propria identità, con lunghi avvicinamenti a piedi, ma sempre senza successo.

I BRACCONIERI, rinfrancati nella loro impunità, continuavano nella loro at-

tività e così facendo sono stati più volte inquadrati dagli obiettivi nascosti in inequivocabili atteggiamenti di caccia. Una volta recuperate le telecamere e osservate le immagini i carabinieri forestali hanno intrapreso un'ancora più ardua operazione che mirava a dare un nome e cognome a dei volti sconosciuti, sicuramente responsabili di un reato. Grazie ad attente attività informative, a banche dati esistenti e ad un'attività di confronto con immagini già in possesso, gli uomini del Comando Stazione sono riusciti ad identificare ben sei persone, tutti maschi, italiani, in parte residenti in località vicine e in parte più lontane, ma sempre in provincia di Lucca.

A TUTTI è stato notificato un avviso di presentarsi in caserma dove sono stati



formalmente riconosciuti e successivamente denunciati per il reato di caccia abusiva all'interno dell'oasi di protezione. Oltre alla denuncia penale ai trasgressori verrà valutata l'ipotesi del ritiro della licenza di caccia e del porto d'armi. Si tratta della terza operazione anti-braccaggio degli ultimi 90 giorni.

L'ULTIMO ad essere pizzicato dai forestali lo scorso dicembre era stato un pensionato della zona di Santa Maria a Colle.

L'uomo catturava uccelli da vendere ad altri cacciatori come richiami vivi per attirare con il loro canto altri uccelli a cui sparare. Un'attività proibita dalla legge, facile e redditizia, che il bracconiere aveva probabilmente già effettuato precedentemente in maniera indisturbata.

FIATO SUL COLLO

I militari negli ultimi mesi hanno seguito i banditi sempre a piedi e lungo i luoghi impervi della riserva



IL BLITZ

I carabinieri hanno incastrato i bracconieri con le telecamere



La Regione non paga i rimborsi per i danni causati dai cinghiali

Vittime costrette al pignoramento. Un contenzioso da tremila euro viene a costare all'ente fino a diecimila

ANCONA Cinghiali e caprioli fanno la fortuna degli avvocati perché sono in costante aumento gli incidenti stradali causati dalla fauna selvatica. Eppure sono proprio loro a denunciare un'antipatica tendenza della Regione Marche, divenuta un'abitudine consolidata: quella di dilatare a dismisura le tempistiche degli indennizzi, senza rispettare, in molti casi, le sentenze di condanna.

I costi lievitano

Sono sempre più numerose le cause irrisolte che sfociano in precetti e addirittura pignoramenti: atti su atti che fanno lievitare il costo dei procedimenti fino a tre volte la richiesta iniziale di risarcimento. Soldi pubblici - parliamo di centinaia di migliaia di euro - sperperati per una mera disorganizzazione interna. Decine e decine gli automobilisti e i centauro che si vedono costretti ad incaricare i loro legali ad andare fino in fondo pur di ricevere giustizia ed essere risarciti per i danni causati da cinghiali, caprioli, ricci e istrice contro cui si sono sfortunatamente imbattuti, viaggiando di notte. Gli ultimi dati disponibili sono del 2015: il valore delle cause per incidenti dovuti alla fauna selvatica raggiungeva il milione e mezzo di euro, più del

doppio rispetto all'importo dell'intero 2014, che ammontava a 623 mila euro. Coldiretti Marche stima che i danni causati a persone, colture e veicoli nel 2016 tocchino i 6 milioni. «Abbiamo cause ferme al 2013 - confermano dall'organizzazione degli imprenditori agricoli -. Il problema si è aggravato da quando si è deciso di abrogare il fondo regionale dedicato. Se prima si procedeva direttamente con l'assicurazione, adesso il cittadino è costretto ad adire le vie legali».

La condanna

Peccato che, anche quando il giudice la condanna, spesso la Regione è inadempiente, mentre l'equilibrio tra la popolazione degli ungulati rispetto al loro habitat diviene sempre più critico. La diatriba in tema di responsabilità è stata risolta dalla giurisprudenza: i poteri di gestione, tutela e controllo della fauna selvatica sono attribuiti alle Regioni. Ma da un paio d'anni il problema è un altro: la Regione Marche non paga neppure di fronte di senten-



Peso: 1-15%,7-61%

ze definitive. «Le ultime cause che ho seguito sono arrivate tutte al pignoramento - spiega l'avvocato Marco Belli del foro di Macerata -. Dalla notifica della sentenza alla liquidazione possono passare al massimo 120 giorni. Scaduti i termini, chiamiamo, sollecitiamo, mandiamo mail: tutto inutile. Alla fine siamo obbligati a procedere con l'esecuzione. E pensare che con una soluzione transattiva la Regione risparmierebbe oltre un terzo della spesa». Tra le cause pendenti, c'è quella di un medico jesino che due anni fa ha investito un capriolo a Falconara: da una richiesta iniziale di 2.500 euro si

è arrivati al triplo. Tra le strade più a rischio ci sono la Ss 76 nel territorio Fabrianese, la Sp 1 del Conero, la Ss 77 Val di Chienti e la Ss 78 Picena. Il Maceratese è il territorio più bersagliato. «Ho già fatto 4 pignoramenti e ne sto preparando altri due - denuncia l'avvocato Federica Montecchi -. Il dirigente preposto mi dice che i mandati di pagamento vengono inoltrati, ma poi tutto si blocca. Questi intoppi burocratici sono inspiegabili e assurdi perché alla fine a rimetterci è il cittadino».

La rabbia

L'avvocato Piero Piersimoni di

Sarnano nel 2016 ha assistito una quindicina di clienti risarciti solo dopo pignoramenti eseguiti presso la tesoreria della Regione. «Molti sinistri avvengono sulla Ss 78 nel tratto tra Gabella Nuova e Pian di Pieca, tra i Comuni di Sarnano e San Ginesio - spiega -. È la classica situazione all'italiana: quando c'è una sentenza di condanna, l'Ente pubblico non procede alla liquidazione. Così una causa da tremila euro viene a costare alla Regione fino a 10 mila».

Stefano Rispoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre

L'importo 2014 delle cause per incidenti stradali causati dalla fauna selvatica

23.000 euro

la stima Coldiretti dei danni a colture o incidenti stradali causati dalla fauna selvatica*

6 milioni di euro

Il valore delle cause nel 2015

1,5 milioni di euro

Il risarcimento medio per ogni causa

4-5 mila euro

Incidenti causati da fauna selvatica

500

L'avvocato Belli: «Dopo le sentenze proviamo a chiamare e a sollecitare: tutto inutile»

*cinghiali, caprioli, lupi, cani randagi



Peso: 1-15%,7-61%

136-108-080

IL CASO Appello degli Amici della Terra a fermare l'operazione salvando i piccoli Battuta a S. Osvaldo per trasferire 80 lepri

Patrizia Disnan

UDINE

Troppe lepri all'Azienda Agraria universitaria A. Servadei di Sant'Osvaldo, a Udine, così, per questo sabato alle 9, come segnala l'associazione "Amici della Terra", è in programma la loro cattura per il timore che rovinino le colture sperimentali. «Nessuna "retata" - assicura il direttore dell'Azienda agraria Eugenio Cromaz -: saranno rispettate tutte le norme e le indicazioni ricevute.

Questi animali possono causare danni e la nostra è un'azienda pubblica sperimentale che impiega risorse pubbliche». C'è voluto un anno circa per ottenere il via libera seguendo l'iter prescritto. Nulla di cruento, si rimarca, dato che le lepri in eccesso non finiranno in pentola ma saranno trasferite all'interno di riserve protette. Tuttavia gli Amici della Terra non ci stanno e attraverso la presidente, Gabriella Giaquinta, hanno presentato formale richiesta di sospensione del provvedimento alla Direzione centrale risorse agricole, forestali, ittiche del Friuli Venezia Giulia, motivandola con il fatto che in questo periodo molte femmine hanno appena partorito ed altre sono gravide. «L'intervento, se attuato, causerebbe la morte sicura dei piccoli» sostengono.

Gli esemplari da catturare sono ottanta, numero che tiene conto del censimento effettuato. I cacciatori parteciperanno alla battuta per arrivare a intrappolarli con le reti per poi trasportarli in casse apposite nelle aree stabilite. La manipolazione delle bestiole spetterà al corpo forestale. Qualora un esemplare si dovesse ferire è previsto che venga affidato al Centro di recupero della fauna selvatica di Campofornido. L'azione degli ambientalisti però potrebbe spingere ora a riconsiderare l'operazione. L'Ispra, il cui parere obbligatorio era stato richiesto prima dell'emissione del decreto regionale di autorizzazione, aveva dato il suo assenso per il periodo autunno-invernale ma, di fatto, pur essendo pieno febbraio, la primavera pare ormai alle porte.



Peso: 17%

TOSCANA

Crescono gli abbattimenti di ungulati

Nel corso di un incontro a Siena organizzato dall'Unione provinciale agricoltori con l'Ente produttori selvaggina, sono stati resi noti i dati relativi al primo anno di applicazione della legge obiettivo sull'abbattimento degli ungulati in Toscana.

A rendere pubblici i numeri sugli abbattimenti è stato Paolo Banti, uno dei redattori della normativa e responsabile del Settore attività faunistico-venatoria della Regione Toscana.

Nel 2016, i capi abbattuti sono stati oltre 19.000, un numero incoraggiante secondo Banti, che ha dichiarato come si siano superati gli obiettivi prefissati.

Nel 2015 gli ungulati abbattuti erano stati 11.500 e dunque l'entrata in vigore della legge obiettivo ha dato i suoi primi risultati, anche se va ricordato che le stime parlano di una presenza di oltre 400.000 capi su tutto il territorio regionale.

Nella provincia di Siena gli abbattimenti del 2016 sono stati 5.091 contro i 2.143 dell'anno precedente. Banti ha sottolineato che proprio nella provincia di Siena si è registrata un'alta percentuale di cacciatori che hanno fatto richiesta per l'esame che permette di accedere alla caccia di selezione.

Nonostante gli abbattimenti siano risultati in crescita, nel 2016 sono an-

che cresciute nella provincia di Siena, da parte degli agricoltori, le richieste di risarcimento danni causati dalla fauna selvatica, per un totale di oltre 800.000 euro. I danni sono stati provocati al 72% da cinghiali, ma in alcune zone del Chianti si è registrato un preoccupante incremento di danni da cervi e daini.

In ogni caso, sia il presidente di Upa Siena Giuseppe Bicchieri sia il presidente dell'Eps Nicola Ciuffi hanno sottolineato i risultati positivi della legge, che secondo entrambi avrebbe bisogno di alcuni aggiustamenti per diventare veramente efficace. **P.C.**



LAZIO

Interventi per i danni della fauna selvatica

Le Commissioni ambiente e agricoltura della Regione Lazio, in seduta congiunta, hanno dato parere favorevole al «Programma operativo per l'anno 2017» sull'indennizzo dei danni causati dalla fauna selvatica. La proposta di delibera torna in Giunta per l'approvazione definitiva, accompagnata da alcune osservazioni proposte dai consiglieri regionali.

Previsto dall'articolo 8 della legge regionale n. 4 del 2015, il Programma operativo annuale individua gli interventi previsti nel 2017 per la tutela, la gestione e il controllo di tutte le specie di fauna selvatica presenti sul territorio regionale.

La delibera prevede uno stanziamento complessivo per il 2017 di un milione di euro così ripartiti:

- 150.000 euro per il fondo per la prevenzione e l'indennizzo dei danni causati dalla fauna selvatica, la conservazione e il controllo della stessa, al di fuori delle aree naturali protette;
- 500.000 euro per contributi sui premi per contratti assicurativi diretti alla

copertura dei danni causati dalla fauna selvatica;

- 350.000 euro per i danni causati nelle aree naturali protette (250.000 per la prevenzione e 100.000 per gli indennizzi).

Il provvedimento è stato oggetto di ampio dibattito, con particolare riferimento alle misure urgenti da adottare per fare fronte ai danni che stanno causando i cinghiali in tutto il territorio regionale.

L'assessore regionale all'agricoltura, Carlo Hausmann, ha spiegato che tra le misure di prevenzione da adottare al di fuori delle aree protette la Regione promuoverà e finanzia la realizzazione e la manutenzione di opere dirette alla difesa delle colture agricole e degli allevamenti, quali recinzioni interrato e reti elettrosaldate, nonché la realizzazione di sistemi di alimentazione complementare, quali le cosiddette coltivazioni a perdere.

Il programma regola anche le attività di controllo della fauna selvatica mirate al raggiungimento dell'equilibrio sostenibile tra i costi causati dai danni alle colture e il mantenimento del

ruolo ecologico della specie nell'ecosistema, anche attraverso il rilevamento, l'archiviazione e l'analisi dei dati che confluiranno nell'apposita banca dati gestione faunistica, disponibile presso la direzione regionale ambiente e sistemi naturali.

Previsti anche specifici percorsi formativi per l'aggiornamento professionale di operatori faunistici. Infine, il programma fissa i criteri per la quantificazione degli indennizzi per i danni causati dalla fauna selvatica e quelli per la concessione di contributi sui premi per i contratti assicurativi.

Mo.Me.



Peso: 38%

Pian di Massiano, nutrie tutte sterilizzate

IL PROGETTO

Ieri pomeriggio la giunta ha approvato il piano per sterilizzare tutte le nutrie del Percorso Verde di pian di Massiano.

I castorini che abitano l'area del laghetto e fanno compagnia - non sempre in modo discreto - ai tanti frequentatori del Percorso verde non potranno più ripodursi alla velocità con cui lo fanno adesso. Almeno questa è l'idea contenuta

nel progetto varato dagli assessori dell'esecutivo Romizi su proposta del vicesindaco Urbano Barelli.

Il piano è stato proposto dall'Ente protezione animali e prevede la cattura e la sterilizzazione chirurgica direttamente nel parco dei roditori acquatici. Se ne occuperà un'ambulanza veterinaria della stessa Enpa. Le nutrie avranno anche un microchip che consentirà di monitorare il loro comportamento. Il progetto ha ottenuto il parere favorevole dell'Ispra (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca

Ambientale) e della Regione che lo ha autorizzato ed ha individuato gli addetti incaricati di intervenire.

«È necessario intervenire perché il numero di nutrie presenti nel laghetto è aumentato in maniera eccessiva - spiega il vicesindaco - una conseguenza della particolare prolificità di questo animale. Abbiamo ritenuto opportuno, comunque, intervenire senza apportare danno o stress agli stessi animali».

F.Fab.



Le nutrie a Pian di Massiano



Peso: 9%

Occhi al cielo e ai cornicioni «Aiutateci a contare le rondini»

Bosisio Parini

Il Comune vuole censire i nidi degli uccelli per tentare di frenare la loro diminuzione

Un occhio al cielo e uno ai cornicioni. Il Comune di Bosisio Parini chiede aiuto ai residenti per censire i nidi di rondine, rondone e balestruccio disseminati sul territorio municipale e contribuire, così, alla salvaguardia di questi uccelli migratori in drammatica diminuzione.

«Chiediamo ai nostri concittadini - spiega il consigliere con delega all'Ambiente, **Andrea Redaelli** - di diventare i nostri occhi per aiutarci a individuare tutti i nidi. Chiediamo loro di osservare sotto le grondaie e i

cornicioni delle proprie case, o di quelle dei vicini, e di compilare le schede per la rilevazione disponibili all'ufficio Ambiente del Comune».

Il censimento verrà lanciato oggi, all'assemblea pubblica convocata per le 21 al centro studi Giuseppe Parini di via Apiani. L'iniziativa comunale è supportata da Provincia, Guardie ecologiche volontarie, e Lipu, la Lega italiana protezione uccelli che proprio l'anno scorso ha donato al sindaco Giuseppe Borgonovo i due nidi artificiali collocati nell'androne di palazzo Casati.

«Rondini e simili - spiega **Valentina Mainetti**, delegata Lipu per Lecco - sono da tempo in diminuzione in Italia. Il decremento è dell'8% ogni anno. Ed è un vero peccato, sotto più punti

di vista. Le rondini, ad esempio, oltre a essere il simbolo del risveglio della terra dopo l'inverno, sono preziose alleate nella lotta alle zanzare e un sicuro indicatore di ambiente salubre. Si sa che, come per magia, le rondini nidificano ogni anno nello stesso punto. Così, dove l'ambiente è inquinato o non ci sono insetti per via dei troppi pesticidi, non tornano più. Lo stesso succede nel caso in cui un nido venga distrutto, per errore o con consapevolezza, durante la ristrutturazione di un palazzo».

L'amministrazione comunale è particolarmente sensibile al problema: «C'è una legge nazionale - spiega Redaelli - che tutela i nidi naturali durante il periodo riproduttivo, ma nel 2012 abbiamo approvato una delibe-

ra di consiglio comunale che estende la tutela a tutto l'anno e inasprisce le sanzioni per i trasgressori».

A.Bot.



Pulli di rondine nel nido in attesa di essere imboccate dai genitori

